

La mia montagna:

LAGHETTI DI SASSERSA

Scheda sintetica:

Data escursione: 24 agosto 2023

Tipo Escursione: trekking

Zona di partenza: Primolo

Sentiero: 316, 301, 305

Altitudine max: 2415 mt

Dislivello +: 1050 mt

Lunghezza: 5,5 km circa

Difficoltà: E

Tempi di percorrenza: 3,40 h/a (passo con un bambino)

Punti di appoggio: Alpe Pradaccio (con Ultima Fontana)

Periodo consigliato: maggio-ottobre

Note: dall'alpe Pradaccio sentiero soleggiato e su rocce

Compagnia: Filippo anni 8

Raggiungiamo Primolo, il grazioso centro di villeggiatura posto in una bella conca a monte di Chiesa. Entrati in paese, prima di raggiungere la chiesetta prendiamo a sinistra, seguendo le indicazioni relative al parcheggio e lasciamo l'automobile nei pressi del punto in cui termina la strada asfaltata, zona vecchio campo sportivo.

Seguiamo il sentiero che a breve ci conduce ad un bivio con dei cartelli indicativi sui sentieri; seguiamo quello che conduce all'alpe Pradaccio (sentiero che scende a sx), piuttosto stretto, ma con fondo buono, e guadagna quota in direzione ovest, superando il torrentello che scende dal Rovinone. Poi inizia una serie di serrati tornanti, in uno splendido bosco di larici, prima del traverso finale, che ha per meta l'alpe Pradaccio. Poco prima di raggiungere l'alpe, ci raggiunge un sentiero che sale da sinistra dall'alpe Prato (lo potremo sfruttare al ritorno) e cominciamo a trovare i triangoli gialli della seconda tappa dell'Alta Via della Valmalenco.

I prati dell'alpe Pradaccio (m. 1725) si stendono su un ampio pianoro, circondato da un selvaggio versante montuoso, occupato, sulla sinistra, da una massa sterminata di sfasciumi, sormontati dalle rocce frastagliate della cresta di Primolo. Ciò che maggiormente colpisce, però, è il canalone che scende all'alpe più a sinistra, anch'esso in gran parte occupato da sfasciumi. Si tratta del vallone di Sassersa, che sfrutteremo per salire ai laghetti. Il terreno sembra, da qui, piuttosto difficoltoso, ma in realtà un buon sentiero renderà la salita meno ostica (anche se la pendenza non darà respiro). All'ingresso dell'alpe ci accoglie un cartello dell'Alta Via della Valmalenco che dà i laghetti di Sassersa a due ore (e ci vogliono tutte), il passo Ventina a 3 ore e l'alpe Ventina a 4 ore e 30 minuti. Proseguiamo sul sentiero che corre alle spalle delle tre baite dell'alpe, attraversando poi una macchia di pini mughi, in direzione del vallone (nord). Superata una radura ed una nuova macchia, eccoci al punto in cui inizia la salita vera e propria. Un invito eloquente, scritto a grandi caratteri su un masso ("Forza!") ci fa capire ci stiamo infilando nella parte più faticosa dell'escursione. Il sentiero, con fondo sempre buono, sale, zigzagando, fra i pini mughi, che ci fanno simpatica compagnia, portandosi a ridosso del fianco roccioso di destra del vallone, dove alcune formazioni rocciose con placche nerastre sembrano osservarci meno amichevolmente. I segnavia sono assai abbondanti, e di diverso tipo: triangoli gialli, bandierine bianco-rosse e rosso-bianco-rosse.

Raggiungiamo, il centro del vallone, dove sentiamo il torrentello scorrere sotto i grandi massi e, lasciandolo alla nostra sinistra, riprendiamo a salire, zig-zagando fra qualche raro lembo di pascolo, terriccio e sassi. Dopo esserci avvicinati ad una nuova macchia di pini mughi, sulla nostra destra, pieghiamo ancora a sinistra e, a quota 2060, raggiungiamo il centro del vallone, scavalcando il corso d'acqua (che qui si vede) e portandoci sul lato opposto (sinistro), dove la salita riprende. La soglia terminale del vallone sembra ormai lì, a portata di mano, ma, quando, dopo aver versato copiose gocce di sudore, la raggiungiamo, a quota 2180, ci accorgiamo che non è così: c'è da attraversare, ancora, un largo corridoio, che si va gradualmente restringendo fino ad una porta finale. Unica consolazione: la pendenza si fa meno severa. Il sentiero piega decisamente a sinistra, in corrispondenza di un grande ometto e di un ricovero ricavato sotto un enorme masso. A proposito di ricovero: teniamo presente che questi luoghi ne offrono ben pochi, e sono anche battuti da fulmini, per cui è assai imprudente avventurarsi in escursioni quando le previsioni meteorologiche non assicurano tempo stabile. Il sentiero guadagna quota sul fianco sinistro del vallone, portandosi, a quota 2270 metri, a ridosso delle formazioni rocciose che lo delimitano, prima di puntare alla sua soglia terminale. Varchiamo la soglia. Il laghetto di Sassersa inferiore (m. 2368) non si vede ancora, ma è questione di poco: la traccia piega leggermente a sinistra,

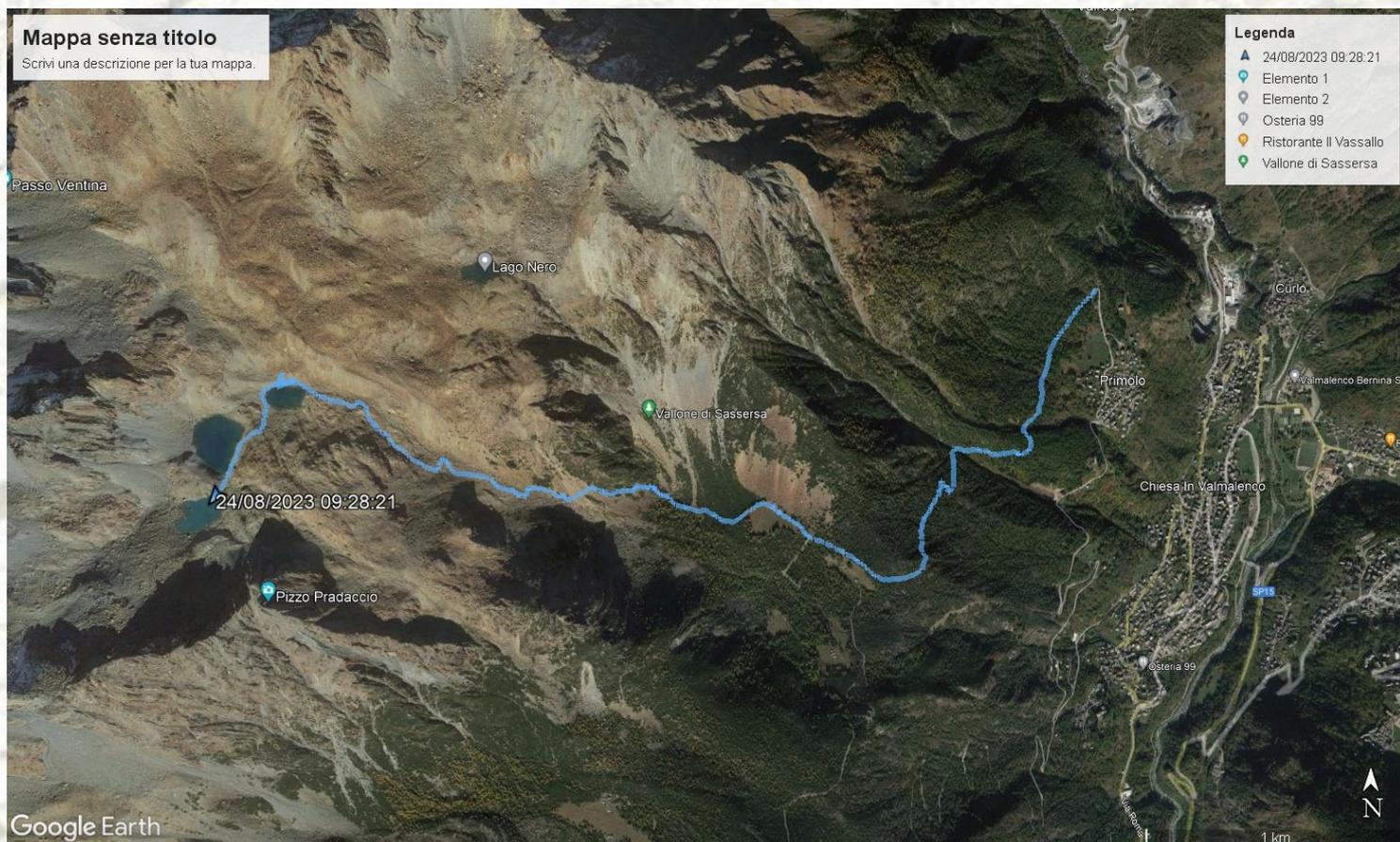
evitando i massi più ostici, e ci porta, in breve, proprio alla sua riva orientale. Non fermiamoci qui: seguiamo i segnavia che passano a destra del laghetto e guadagniamo un po' di quota, per poterlo osservare nella sua interezza. Se la giornata è buona, ci regalerà uno splendido sorriso di un azzurro turchese intenso, con un singolare effetto di contrasto rispetto all'atmosfera complessiva della Val Sassersa.

Andiamo poi a scovare gli altri due laghetti di Sassersa. Si tratta, infatti, di un sistema di tre laghetti di origine glaciale, con disposizione a rosario (il più basso riceve le acque del più alto).

Il cammino sarà breve e facile. Seguiamo, per un brevissimo tratto, l'Alta Via, fino al masso che segnala il bivio: proseguendo dritti si va al passo di Ventina, piegando a sinistra si va ai laghetti di Sassersa. Prendiamo, dunque, a sinistra (direzione sud), restando sempre poco alti rispetto al primo laghetto e seguendo qualche raro bollo rosso (se non li vediamo, possiamo anche procedere a vista, senza particolari problemi). Ora siamo soli: gli escursionisti che percorrono l'Alta Via, non rari, nel cuore della stagione, non ci seguono. In pochi minuti, descrivendo un breve arco, raggiungiamo le formazioni rocciose che separano la conca del lago più basso da quella del laghetto di mezzo (m. 2391). Questo appare, d'improvviso, e ci lascia senza fiato. Il luogo è quasi surreale.

Ma un laghetto manca all'appello, il laghetto di Sassersa superiore (m. 2400). Se ne sta, nascosto, dietro il bastione di rocce arrotondate sulle quali è scolpita l'enigmatica scritta. Forse perché è il meno accattivante. Ma andiamo a vederlo. Bastano pochi minuti di cammino: percorriamo la riva sinistra del lago di mezzo, poi cominciamo a salire, sempre verso sinistra. Ci affacciamo alla conca superiore, che ospita il laghetto, di forma circolare. Se il sole lo bacia, ci regala un sorriso di un azzurro intenso; altrimenti se ne rimane corrucciato, stretto contro il fianco della montagna.

Per il ritorno, se non per motivi logistici, vieta, che questo avvenga salendo al passo ventina e scendendo ai rifugi Gerli-Porro e Ventina, e di qui a Chiareggio. Se, però, non abbiamo due automobili a disposizione, oppure non vogliamo affrontare un'ulteriore ora di salita, ripercorriamo, fino all'alpe Pradaccio, la medesima via di salita.













Lughetti di Salsorag	1.50
Pizzo Ventin	2.50
A. Venturo - rifugio	3.40
Pradocce	0.30
Pioto	0.40
Prinoto	1.30







